



SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE
SEZIONE DEL VENETO

in collaborazione con

CITTÀ DI VENEZIA



Direzione Gabinetto del Sindaco
Relazioni Esterne e Comunicazione



Centro Donna
Servizio Cittadinanza delle Donne
e Culture delle Differenze



Università
Ca' Foscari
Venezia

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI
E
COMITATO PARI OPPORTUNITÀ'

Associazione rEsistenze

Associazione Moderata Fonte

Iniziativa organizzata da soggetto qualificato per l'aggiornamento (DM MIUR n. 177 del 10/72000, DM 23/5/02).

È autorizzata ai sensi dell'art. 13 del CCNL 98/01 e art. 14 del CCNL 98/01 e consente la partecipazione in orario di servizio con sostituzione a scuola.

Informazioni:

CENTRO DONNA
Servizio Cittadinanza delle donne
e Culture delle differenze
Viale Garibaldi 155/A
Tel. 041-2690650



Convegno
19 marzo 2009

Auditorium S. Margherita - Venezia

Nel 1958 veniva varata in Italia la legge sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui", universalmente nota come "legge Merlin", dal nome della senatrice che con determinazione l'aveva proposta e voluta e che per dieci anni si era battuta per la sua approvazione.

La legge metteva fine allo sfruttamento pubblico delle prostitute, al sistema delle Case Chiuse, a quella "regolamentazione" che essa individuava come uno dei fattori di legittimazione sociale e sviluppo della prostituzione. Rappresentava dunque nella sua prospettiva un primo importante passo volto, se non a eliminare, almeno a contrastare un fenomeno della cui complessità, in termini culturali e sociali, essa era ben consapevole.

L'impegno della senatrice Merlin e delle altre donne che coadiuvarono la sua azione, scaturiva infatti da una consolidata elaborazione di pensiero femminile e da una vasta mobilitazione a livello europeo.

Il convegno intende ripercorrere questa storia nelle sue interezze, mettendo a fuoco l'impegno emancipazionista dell'Otto-Novecento, l'attività della Butler, l'iter della legge Merlin, i dibattiti in Parlamento e nella realtà sociale negli anni '50, la mobilitazione delle donne nel recupero delle prostitute che proprio nel Veneto fu particolarmente forte.

Un percorso storico che consente di guardare con maggior consapevolezza alla realtà presente, cogliendone trasformazioni e peculiarità, permanenze e innovazioni, nel momento in cui si torna a ridiscutere sulla legge e vengono avanzate proposte sulla sua abolizione.

Ore 14,30

Apertura del convegno e saluti delle autorità

Introduce e presiede : **Nadia Maria Filippini**

Ore 15,00 - Relazioni

Maria Teresa Segà

La lotta abolizionista nel movimento di emancipazione (sec. XIX-XX)

Liviana Gazzetta

Moralità pubblica e patronage: le iniziative del movimento cattolico tra Otto e Novecento

Anna Maria Zanetti

L'iniziativa di Lina Merlin

Sandro Bellassai

L'autunno del patriarcato. Genere maschile e legge Merlin

Mariolina Gerotto

Esperienze di recupero delle prostitute tra Veneto ed Emilia Romagna. l'impegno di Lucia Schiavinato

Ore 17 - pausa caffè

Ore 17,30 - Tavola Rotonda

La prostituzione oggi: nuove realtà e proposte di legge

Intervengono:

Franca Bimbi

Delegata del Sindaco - Servizio Cittadinanza delle donne e Culture delle differenze

Delia Murer

Deputata

Gianfranco Bettin

Sociologo

Margherita Salzer

Avvocata Tribunale Otto Marzo

Coordina: **Marina Scalori**

Seguirà la proiezione del film

"Lina Merlin, la Senatrice. Una donna della Repubblica"

a cura di Anna Maria Zanetti e Lucia Danesin

Convegno: "A 50 ANNI DALLA LEGGE MERLIN" Prostituzione e Impegno Femminile
(19.03.'09)

Intervento: Esperienze di recupero e reinserimento sociale delle prostitute, tra Veneto ed Emilia –
Romagna – L'impegno di Lucia Schiavinato

Origine e finalità dell'esperienza "Ville Madonna della Neve"

Generalmente, quando si discute sulla Legge Merlin (20 febb. 1958, n. 75), si fa riferimento al capo I° della stessa, riguardante la chiusura delle case di prostituzione.

Più difficile appare, invece, prenderne in considerazione anche il capo II°, denominato "Dei patronati e degli istituti di rieducazione", con il quale, all'art. 8, si impegnava il Ministero dell'Interno a "promuovere la fondazione di speciali istituti di patronato, nonché assistere e sussidiare quelli esistenti, che efficacemente corrispondessero a...tutelare, assistere e rieducare le donne uscenti, per effetto della legge, dalle case di prostituzione".

Da notare, infine, che il medesimo capo II°, all'art. 11, così recitava: "*All'onere derivante dal bilancio dello Stato verrà fatto fronte, per un importo di 100 milioni di lire, con le maggiori entrate previste dalla legge 9 aprile 1953, n. 248*".

L'origine dell'attività va cercata, dunque, nella parte propositiva della legge, laddove appariva chiaro l'intento di non porre in una situazione di abbandono le donne che, uscendo dalle case chiuse, non avrebbero più avuto alcun punto di riferimento. "*Liberate dalla schiavitù delle case, possiamo lasciar cadere le nostre sorelle nell'orrore del marciapiede?*" scriveva Schiavinato, nel gennaio '59.

Va altresì collocata nell'impegno di un variegato gruppo di donne che, in diverse zone del nostro paese e con una pluralità di competenze ed incarichi, si diedero da fare per attuare quanto di costruttivo veniva espresso nella normativa della senatrice socialista.

Ma vediamo più da vicino chi erano queste donne, e le associazioni che si mobilitarono nel recupero e reinserimento delle prostitute.

Innanzitutto va ricordato il CIDD (Comitato Italiano per la Difesa della Donna), un'associazione nata il 16 febbraio 1950, da un gruppo di donne che contava un consistente numero di parlamentari, tra cui la stessa Merlin. Nel particolare contesto storico dell'Italia del secondo dopoguerra, al quale non fu estranea la dura lotta degli opposti schieramenti politici (imposta anche dalla situazione geopolitica internazionale) queste donne, provenienti da esperienze ideologiche diverse, furono capaci di pensare e di agire in maniera trasversale, ponendosi come primo obiettivo l'approvazione delle Legge Merlin.

Ma il CIDD fu fondato anche con un'altra, fondamentale, finalità: quella di offrire assistenza concreta a quelle prostitute che, una volta uscite dalle case "chiuse" per effetto della legge, intendessero volontariamente uscire anche dal "mestiere".

A questa associazione apparteneva anche la veneziana Ida D'Este, proveniente dal mondo cattolico, precisamente dalla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) di Venezia e di Padova. Attiva nella Resistenza, dopo la Liberazione entrò nella Democrazia Cristiana, venendo eletta come Consigliere Comunale a Venezia; dal '53 al '58 fu parlamentare per lo stesso partito.

Dal percorso cattolico veniva anche Lucia Schiavinato, nata a Musile di Piave (zona San Donà, VE) nel 1900, morta a Verona nel 1976. Anche lei antifascista, aderì alla Resistenza ed entrò nella Democrazia Cristiana, ma la sua attività principale si era svolta nel sociale, fin dal primo dopoguerra. Nel 1953 aveva avviato un'istituzione ancor oggi operativa, il "Piccolo Rifugio", un servizio residenziale per persone non autonome, in particolare anziani e disabili. Nel '54 aveva

fondato l'Istituto "Volontarie della Carità", accogliendo un gruppo di donne, che si erano consacrate a questo impegno, nella forma di una Congregazione Religiosa Secolare.

Lucia Schiavinato, Ida d'Este, il CIDD e le altre

In occasione delle campagne elettorali, la Schiavinato ebbe modo di conoscere la D'Este, e questo incontro fu determinante per l'avvio delle "Ville Madonna della Neve". Per suo tramite, infatti, Schiavinato entrò in contatto con il CIDD, le cui componenti erano profondamente convinte che la prostituzione "contrastasse sia con la dignità della persona che la esercita, sia con quella della persona che ne fruisce". Sul fronte delle donne, inoltre, "era percepita come distruttiva del fisico, della psicologia, dello spirito di quante la praticavano."

Dalla collaborazione tra Ida D'Este e la Schiavinato, supportate l'una dal CIDD, l'altra dalle sue "Volontarie della Carità", ebbe origine l'esperienza ventennale delle Ville, istituzioni fondate ex-novo, per l'accoglienza e l'assistenza di ex-prostitute. Conoscendo lo spirito d'iniziativa che caratterizzava la Schiavinato, d'Este le propose di impegnarsi su questo fronte, confidando, a ragion veduta, sull'ormai prossima approvazione della legge e offrendo concreta collaborazione. Schiavinato accettò.

Le Ville "Madonna della Neve": modelli di riferimento, diffusione nel territorio, operatori, donne accolte

Le Ville "Madonna della Neve" furono create fra il 1957 ed il 1961. La prima di esse venne avviata nel 1957, a Campocroce di Mogliano Veneto, in provincia di Treviso, cui seguì, l'anno successivo, quella di Bologna.

Nel 1960 divenne operativa la Villa di Cappelletta di Noale, in provincia di Venezia e, nel 1961, fu fondata quella di Rimini.

Rimasero in attività per circa un ventennio e vennero chiuse nel momento in cui una serie di problemi, cui si farà cenno, condussero alla sofferta decisione.

Le Ville "Madonna della Neve" funzionarono come case-famiglia. Poiché questa possibilità interessò solo una minima parte delle donne che uscivano dalle "case chiuse", si scelse una riabilitazione in regime di libertà, accompagnata da un'accoglienza calda, in un ambiente familiare e il più possibile privo di formalità.

Questo innovativo indirizzo metodologico, tra l'altro, era già stato adottato con successo da alcune istituzioni già esistenti in Italia, come il COF (Centro di Orientamento Femminile di Milano, nonché in Francia e in Belgio: "Il Nido" di Parigi e "Le foyer de Nelly" di Bruxelles. Non a caso alcune Volontarie della Carità, prima dell'apertura delle Ville, si recarono proprio in Francia, per conoscere da vicino la casa-famiglia ubicata nella periferia parigina.

Nelle Ville "Madonna della Neve" operarono primariamente le consorelle della Schiavinato, coadiuvate da persone che, a vario titolo, vi prestavano attività remunerata o volontaria (contabili, medici, assistenti sociali, datori di lavoro, sacerdoti, animatori...). Vi si stabilirono, inoltre, forme di collaborazione con le assistenti sociali che operavano nel pubblico, e con le questure, nel caso di minorenni.

Ognuna di queste strutture ebbe una storia peculiare e una altrettanto peculiare finalità, pur nel quadro generale dell'accoglienza, assistenza, riabilitazione e reinserimento sociale di ex-prostitute; vi furono accolte, tuttavia, anche ragazze "a rischio", all'epoca chiamate "pericolanti".

Le Volontarie della Carità, come probabilmente altre istituzioni che si occupavano di queste donne, avevano cercato di differenziare le case, a seconda delle esigenze espresse da ciascun gruppo di assistite.

Così la Villa di Rimini accoglieva per la maggior parte minorenni senza figli; a Mogliano e a Noale si ospitavano madri nubili; Bologna seguiva donne adulte, tra cui alcune non più giovani, altre sofferenti di disturbi fisici e/o psichici.

Dopo un primo periodo, dedicato all'accoglienza, all'assistenza e, soprattutto, all'ascolto delle ospiti, si tendeva, tra mille difficoltà, al reinserimento sociale, per mezzo della scuola o di un lavoro. Su questo versante, furono importanti e necessari la conoscenza e il radicamento della casa-famiglia nel territorio di appartenenza, soprattutto per poter conoscere e cogliere le opportunità lavorative che vi fossero presenti.

Fu l'ascolto che permise di individuare alle operatrici elementi importanti per inquadrare il profilo sociale delle ex-prostitute con le quali venivano in contatto: quasi tutte erano prive dei genitori, o provenivano da famiglie mancanti di un' adeguata stabilità; non sapevano svolgere altri lavori, oppure erano disoccupate; avevano iniziato per miseria, per fame, per una delusione d'amore, per un vero e proprio abbandono (nel caso delle ragazze-madri), o perché incoscienti del rischio che stavano correndo; per debolezza, ingenuità, inesperienza... Ecco i percorsi che avevano portato queste donne sul marciapiede o in una casa chiusa. L'umanità che veniva accolta nelle Ville era, dunque, un'umanità duramente provata; e non fu facile né per queste donne, né per le loro operatrici, affrontare il cammino che le avrebbe riconquistate prima di tutto a se stesse.

“Amor Vincit”: un foglio per informare e dialogare

Dal maggio 1959, le “Volontarie della Carità” di Lucia Schiavinato iniziarono a pubblicare un foglio mensile di quattro pagine, corredate da foto, che rappresentò un significativo mezzo di divulgazione del loro pensiero e delle loro opere. Le annate del giornale, conservate quasi integralmente, forniscono un'importante numero di articoli riguardanti l'attività delle Ville; precisi e ricchi di particolari, questi scritti hanno permesso in buona parte di ricostruirne la storia, dalla fase di avvio, alla fase finale. Nel giornale scrissero la D'Este, che lo diresse dal 1959 al 1963, la Schiavinato e altre; dal 1970, una Volontaria firmò tutti gli articoli relativi alla ancora discussa legge Merlin, al mondo della prostituzione e alle attività di reinserimento sociale, facendo menzione dei cambiamenti che il fenomeno manifestò, proprio a partire dagli anni '70.

I temi trattati da “Amor Vincit”, in relazione all'impegno assunto dalle “Volontarie della Carità” nelle Ville “Madonna della Neve”, hanno esplorato ogni ambito dell'esperienza, non nascondendo le difficoltà incontrate, i successi e gli insuccessi... fino alle motivazioni che portarono alla chiusura delle stesse, tra il 1974 ed il 1975.

Di notevole rilievo fu, in accordo con il CIDD, la difesa incondizionata della legge Merlin, periodicamente soggetta, in ambito parlamentare, a tentativi di revisione: proposta di legge 1 luglio '59 n. 1386, disegno di legge 20 gennaio 1961, n. 1384, disegno di legge 24 settembre 1963 n. 14, che furono tuttavia vanificati dalla fine delle rispettive legislature.

E' pur vero che, nella fase iniziale, venne manifestato un grande entusiasmo per questa nuova esperienza di servizio; tuttavia tale sentimento non deve indurre a pensare si trattasse solo di una spinta idealistica, incosciente dell'ardua realtà cui si stava andando incontro. Da alcune lettere, inviate dai lettori al foglio delle “Volontarie della Carità”, intorno a questa iniziativa venivano infatti manifestate forti perplessità, quando non un aperto pessimismo o un'evidente contrarietà. La stessa Schiavinato non era esente da dubbi, quando scriveva: ... “è un campo dove la pazienza, la costanza, il ricominciare da capo tanto spesso, il non lasciarsi mai fermare da insuccessi, ingratitudini, sconoscenze, sono un corredo indispensabile ...”.

La fine dell'esperienza e le sue cause

Nei primi anni '70, una serie di circostanze rese sempre più difficile mantenere in funzione queste strutture, fino ad indurre il Consiglio dell'Istituto “Volontarie della Carità” a prendere decisioni dolorose, ma definitive, decretando la cessazione delle attività originarie svolte dalle Ville (e la loro eventuale destinazione ad altri usi). Vari furono i motivi di questa scelta:

- l'insostenibilità dei costi di conduzione di stabili imponenti (in particolare per Mogliano);
- la necessità di ridurre ulteriormente il numero delle ospiti, secondo i nuovi stili previsti per le case di accoglienza negli anni '70, che ne avrebbe moltiplicato le sedi;
- la scarsa attitudine del territorio a promuovere il reinserimento sociale, anche per mezzo del lavoro (per Rimini);
- l'abbassamento dell'età delle ospiti, che era preferibile affidare a vere e proprie famiglie;
- l'emergere del problema rappresentato dalla tossicodipendenza (fino a quel momento si era stati in grado di fronteggiare dipendenze da fumo e da alcool);
- l'incremento, palese anche nella visibilità, del fenomeno prostituzione, proprio a partire dagli anni '70 (e in maniera più evidente negli anni '80), dovuto alla sempre maggiore presenza di donne straniere (in particolare dall'America Latina e dal Sud-Est Asiatico);

Di fronte ad un compito che sembrava diventare ogni giorno più gravoso, le Volontarie spiegavano che preferivano rivolgere il loro impegno a ex-assistite, le quali, pur avendo raggiunto una loro autonomia, manifestavano ancora una certa fragilità.

Anche la crisi del CIDD, proprio a partire dai primi anni '70, deve esser stata di non poco peso sulla cessazione dell'attività svolta dalle Ville; la sopravvivenza del CIDD, così come era stato voluto e pensato, venne infatti minata, in modo particolare sul versante economico, dal processo di trasferimento dei poteri amministrativi statali alle nuove realtà regionali (legge n. 382) e dal successivo DPR n. 616 / 77, sugli enti inutili.

Rimangono, comunque, le idee forti delle donne che hanno creduto in questo tipo di istituzioni:

- porsi a servizio di una delle categorie sociali più svantaggiate, per promuoverne la dignità umana;
- prendere in considerazione la persona nella sua integrità;
- riorganizzare percorsi esistenziali che miravano al reinserimento sociale, offrendo una vita "normale", nei ritmi del vissuto quotidiano;
- offrire l'opportunità di seguire attività scolastiche di base e/o di qualificazione professionale, per l'inserimento nel mondo del lavoro...

Rimane, non da ultimo, l'atteggiamento di profonda empatia per le donne che giungevano alle Ville, unito ad una grande fiducia nella possibilità di condurle ad assumere le proprie responsabilità, nei confronti di se stesse e degli altri.